

Ma guarda e passa

Nella *Divina Commedia*, nel canto III, superata la porta dell'Inferno, Dante e Virgilio incontrano i primi peccatori, gli ignavi, uomini meschini, vili che in vita non hanno mai preso una posizione e hanno peccato di disimpegno. Il racconto della pena che essi subiscono non fa che accentuare ancora più drammaticamente la loro situazione. Si tratta infatti di una pena per contrappasso: gli ignavi camminano nudi dietro ad un'insegna, punti sul viso da insetti che provocano loro delle punture dalle quali esce sangue. Esso si mescola alle lacrime e cade ai loro piedi, raccolto da schifosi vermi. Alla sofferenza psicologica di non poter incontrare Dio, si aggiunge il dolore fisico. Così come in vita rimasero indifferenti a tutto senza schierarsi mai, in morte sono destinati ad inseguire un'insegna, simbolo della loro viltà, e vengono punti da insetti, proprio loro che in vita furono insensibili ad ogni stimolo.

È chiaro il disprezzo che Dante sente per questi individui. Non li ritiene neppure degni di entrare nell'Inferno. Non li vogliono né i diavoli né gli angeli. Proprio per questo motivo, l'ignavia, ovvero l'indolenza e pigrizia spirituale, è ritenuta da sempre tra i peccati più gravi dell'uomo. Dante li descrive come persone incapaci di fare scelte e di prendere decisioni. Il poeta li disprezza e li condanna perché ritiene che da loro non possa venire nessun insegnamento.

Tra i massimi rappresentanti di questa categoria di peccatori troviamo Celestino V, ovvero *colui che per viltade fece il gran rifiuto*, in quanto diventò Papa ma abdicò cinque mesi dopo la sua nomina. Dante apprezza la sua fede ma lo colloca in questo Regno perché, per viltà, non aveva mantenuto l'impegno che Dio gli aveva affidato.

È quindi evidente il sentimento di disdegno e disistima che Dante prova per gli individui che si sono macchiati di questo peccato perché, al contrario, lui si era sempre battuto per gli ideali in cui credeva e ne aveva pagato di persona tutte le conseguenze. Il suo destino fu infatti segnato dall'aver abbracciato idee politiche, a causa delle quali fu esiliato nel 1301 dopo che i guelfi neri presero il controllo di Firenze. Ciò lo porta a dover rimanere lontano dalla sua amata Firenze per vent'anni, fino alla morte. Dante aveva sofferto ed era stato profondamente umiliato ma non era mai venuto meno ai suoi principi.

Anche Virgilio, che lo guida nel suo viaggio fino al Paradiso terrestre, non ritiene che gli ignavi siano tanto degni da parlarne né ritiene di doverli guardare e dunque di intrattenersi con loro. Non hanno lasciato nessuna traccia nel mondo

e la loro vita è così bassa che sono invidiosi di tutto. Proprio per questo si rivolge a Dante e pronuncia questo famoso verso: *Non ragioniam di lor, ma guarda e passa*.

Ancora oggi usiamo questa frase come modo di dire. Tuttavia ne esistono numerose varianti che, pur mantenendo lo stesso significato, sono imprecise nel riportare le parole del poeta. Ad oggi la versione più comune è infatti *Non ti curar di loro, ma guarda e passa*, che è un'alterazione popolare del verso dantesco. Dunque questa frase viene usata per invitare qualcuno a non perdere tempo con persone meschine, in quanto non ne vale la pena. Viene usata di conseguenza per dare un consiglio, quello di non sprecare tempo con persone che non meritano la nostra attenzione e, appunto, il nostro tempo. Allo stesso modo è inutile preoccuparsi delle calunnie o delle malignità altrui. Occorre essere superiori, ignorare e andare avanti. Quindi l'unico atteggiamento che si può scegliere nei confronti di queste persone è l'indifferenza totale e assoluta.

Per di più, è importante riconoscere che, al giorno d'oggi, i social network permettono di velocizzare la diffusione delle informazioni che si desidera veicolare e di conseguenza rendono più agevole e aperta a tutti la comunicazione. Il proverbio dantesco infatti è molto utilizzato e diffuso anche sul web per far comprendere e consolidare il significato dell'informazione che si vuole condividere con il pubblico. Troviamo questo modo di dire, per esempio, in articoli politici, sportivi, in particolar modo calcistici, e in articoli di cronaca, soprattutto cronaca scandalistica e rosa.

Inoltre questo proverbio si è divulgato al punto da essere usato come titolo di libri come *Guarda e passa* di Marco Lava, e da essere riportato su capi d'abbigliamento come borse o oggetti d'uso quotidiano (per esempio tovaglie). Inoltre il suo significato è così profondo e intimo che molte persone hanno deciso di tatuare queste parole sulla loro pelle, in modo da ricordare sempre loro in significato dell'espressione.

Dunque possiamo affermare che le parole di Dante, nonostante abbiano subito delle modifiche, racchiudono e comunicano tutt'oggi quello che era il cuore del concetto espresso. Il grande poeta, attraverso la sua capacità di coinvolgimento, è riuscito ad appassionare e a toccare i lettori, tanto da far sì che l'espressione, giunta sino ad oggi, sia ancora di uso quotidiano.

Liceo Machiavelli IIIG INT LING Luley Aweis, Olga Ferri, Teodora Manole, Aurora Rossi, Lapo Tognarelli, Martina Ye